

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ESEGESI DEI NEVYIYM
LEZIONE 25

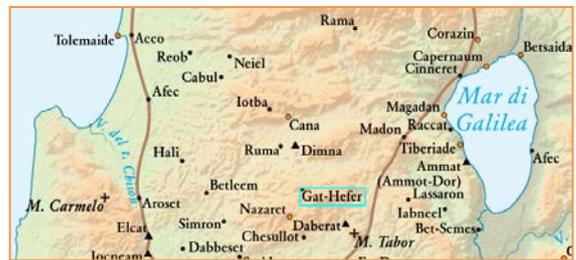
Giona

Contenuto e tempo di composizione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il libro biblico dei *Re* ci presenta un Giona figlio di Amittai: “Come il Signore, Dio d'Israele, aveva detto per mezzo del suo servitore il profeta Giona, figlio di Amittai, che era di Gat-Efer” (2Re 14:25). Proprio come in *Gna* 1:1: “La parola del Signore fu rivolta a *Giona, figlio di Amittai*”.

Il nome ebraico del profeta è *Yonàh* (יֹנָתָן) e significa “colomba”. Era oriundo di Gat-Efer, nel territorio di Zabulon, a un'ora di strada a nord-est di Nazaret. Forse il villaggio corrisponde a quello odierno chiamato El-Meshed, a 5 km a nord-est di Nazareth.



Giona predisse a Geroboamo II (783-743), re di Samaria, che avrebbe ristabilito gli antichi confini di Israele da Camat (in Siria) fino al Mar Morto:

“Nel quindicesimo anno di Amasia, figlio di Ioas, re di Giuda, cominciò a regnare a Samaria Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele; e regnò quarantun anni. Egli fece quello che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da nessuno dei peccati con i quali Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto peccare Israele. Egli ristabilì i confini d'Israele dall'ingresso di Camat al mare della pianura, come il Signore, Dio d'Israele, aveva detto per mezzo del suo servitore il profeta Giona, figlio di Amittai, che era di Gat-Efer”. - 2Re 14:23-25.

Giona, quindi, visse prima di Amos.

Contenuto del libro

Giona appare diverso da tutti gli altri libri profetici in quanto *non racchiude discorsi* del profeta *né si dà come scritto* da lui.

Si tratta solo di un racconto che parla del profeta in terza persona. È difficile pensare che *Giona* abbia dipinto se stesso con un'ironia così fine quale appare nel libro. E poi, in terza persona?

"Giona si mise in viaggio", "trovò una nave", "si imbarcò"	1:3
"Giona, invece, era sceso in fondo alla nave, si era coricato e dormiva"	1:5
"Egli rispose loro:"	1:9
"Egli rispose:"	1:12
"Giona pregò il Signore, il suo Dio, e disse:"	2:2
"Giona partì e andò a Ninive"	3:3
"Giona cominciò a inoltrarsi nella città", "e proclamava:"	3:4
"Giona ne provò gran dispiacere, e ne fu irritato"	4:1
"Pregò e disse:"	4:2
"Giona uscì dalla città e si mise seduto", "là si fece una capanna e si riparò"	4:5
"Allora egli chiese di morire"	4:8

Sarebbe davvero strano che l'autore parlasse di sé così, in terza persona. I Testimoni di Geova cercano di sormontare quest'ostacolo affermando: "Il fatto che *Giona* non abbia scritto in prima persona è stato usato per screditare il libro. Ma questo argomento non tiene conto del particolare che per gli scrittori biblici era comune parlare di se stessi in terza persona. (Eso 24:1-18; Isa 7:3; 20:2; 37:2, 5, 6, 21; Ger 20:1, 2; 26:7, 8, 12; 37:2-6, 12-21; Da 1:6-13; Am 7:12-14; Ag 1:1, 3, 12, 13; 2:1, 10-14, 20; Gv 21:20)" (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 1122). A parte il fatto che non necessariamente si debba "screditare il libro", ma casomai *capirlo bene*, vediamo se quanto affermato corrisponde al vero. Vengono citate delle scritture. Non ci soffermiamo su *Es*: siamo così sicuri che sia stato scritto tutto da Mosè? Ma vediamo le altre. *Is* 7:3 dice: "E Geova diceva a Isaia" (*TNM*). Qui si prende un passo biblico *isolato* e fuori contesto (è un metodo costante usato dal direttivo dei Testimoni). Il contesto esige la terza persona (si vedano i vv. 7,10,13). Ma la sorpresa è poco prima, in 6:8 ("E udivo", *TNM*), in 6:11 ("A ciò dissi", *TNM*); poi, in 8:1, quando *Dio* ha finito di parlare: "E Geova mi diceva" (*TNM*). Come si vede, Isaia usa la *prima* persona. Proseguiamo. Si cita *Ger* 20:1 in cui si legge: "Ascoltava Geremia" (*TNM*) e non 'mi ascoltava'. Ma il contesto (sempre quello che viene trascurato) è storico: Geremia sta narrando. Basta andare poco più avanti, però, *nello stesso capitolo*, ed ecco la *prima* persona che Geremia usa: "Mi hai ingannato", "Usasti la tua forza contro di me", "Divenni oggetto di derisione" (v. 7, *TNM*). Bastano queste due verifiche *scritturali* per smascherare l'affermazione non veritiera "che per gli scrittori biblici era comune parlare di se stessi in

terza persona” (*Ibidem*). Occorre essere cauti nell’affermare cose che la Bibbia può subito smentire.

E poi, oltre alla stranezza di parlare in terza persona, avrebbe parlato di se stesso con ironia? Giona avrebbe davvero usato tanta ironia su se stesso?

“Giona, invece, era sceso nella stiva e dormiva profondamente. Il capitano gli si avvicinò e gli disse; «Come? Tu dormi?»”	1:5,6
“I marinai si dissero: «Tiriamo a sorte per sapere chi di noi è la causa di questa disgrazia». La sorte indicò Giona”	1:7
“Gli dissero: «Hai commesso un’azione terribile!»”	1:10
“Gettatemi in acqua”	1:12
“Buttarono Giona in mare”	1:15
“Un grande pesce ingoiò Giona”	2:1
“Il pesce vomitò Giona sulla spiaggia”	2:11
“Già prima di partire da casa, lo dicevo che sarebbe andata a finire così”	4:2
“Tanto vale farmi morire”	4:3
“Dio gli disse: «Ti sembra giusto prendertela con una pianta?». «Sì», rispose Giona, «perché non ne posso più!»”	4:9

TILC

Giona, figlio di Amittai, è inviato da Dio ad annunciare ai niniviti la loro prossima rovina. Ma egli scappa in direzione opposta, imbarcandosi verso Tarsis (Spagna).



In mare una gran tempesta spaventa i marinai che, dalla sorte, vengono a sapere che la causa del disastro è Giona. Dietro suo parere, lo buttano a mare, dove viene inghiottito da un grosso cetaceo. Nel ventre dell’animale, senza sapere ancora come sarebbe finita l’avventura, il profeta intona un canto di ringraziamento.

Rigettato a terra dall’animale marino, dopo un secondo comando divino Giona predica a Ninive con incredibile successo. Tutti, iniziando dal sovrano, si pentono e si dolgono. Digiunano finanche gli animali. Il profeta si adira per la mancata distruzione di Ninive e chiede di morire. Ma Dio – con una pianta di ricino rapidamente cresciuta e prontamente inaridita (con gran rincrescimento di Giona per il sole cocente) – gli dà un insegnamento: “Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito; e io non avrei pietà di Ninive, la gran città, nella

quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?”. - 4:10,11.

Tempo di composizione

Verso il 200 a. E. V. il volume apparteneva al gruppo dei profeti minori. Lo sappiamo perché il libro apocrifo dell'*Ecclesiastico* (*Siracide*) già parla di 12 profeti: “Le ossa dei dodici profeti rifioriscano dalle loro tombe” (*Siracide* 49:10, *CEI*). Per lo stato della lingua, sembra che sia stato composto a metà del 5° secolo a. E. V.. Ad esempio, in 1:9 troviamo questa espressione: “Sono Ebreo e temo il Signore, *Dio del cielo*”. Come si nota, “Dio del cielo” è applicato a Yhvh (il testo ebraico ha יהוה אלהי השמים (*Yhvh elohè hashamàym*), “Yhvh Dio del cielo”. Questa espressione divenne frequente solo nell'epoca persiana. Inoltre, nel testo si trova la forma *ani* (אני, “io”) anziché *anochiy* (אנכי); vi si trova anche il relativo *she* (שׁ; cfr. 1:7, in cui nella parola בְּשֵׁלְמִי, *beshelmìy*, “per chi”, vi si trova nella forma שֵׁל, *shel*, costituita da שׁ + ל, *she + le*) anziché *ashèr* (אשר). Questo denota l'influsso aramaico.

Alcuni studiosi fanno notare l'*incipit* (inizio) del libro (1:1). Nelle traduzioni non sempre si nota. In *NR*, “La parola del Signore fu rivolta a Giona” pare non avere nulla di speciale. In *TNM* si nota appena un “e” iniziale: “E la parola di Geova cominciò a essere rivolta a Giona”. Ma il testo ebraico è rivelatore: וַיְהִי דְבַר (vayehiy davàr), letteralmente: “E fu parola”. Tolto quel *va* iniziale, che è solo la congiunzione “e”, rimane lo *yehiy* che i traduttori trascurano e non traducono. Si tratta del verbo “essere” al passato, terza persona singolare. La traduzione giusta è: “fu” / “era” / “accadde” / “divenne”, secondo il contesto. Gli studiosi che lo fanno notare, insistono – giustamente – che si dovrebbe tradurre: “E accadde che la parola [...]”. Vogliono però attaccarsi a questo per sostenere che il libro facesse parte di una più ampia collezione. Tuttavia, sebbene sia corretto tradurre “E accadde”, non è necessario pensare altro.

Il canto di ringraziamento (2:3-10), pronunciato da Giona nel ventre del pesce, meriterebbe uno studio a parte per una migliore valutazione del libro.

“Io ho gridato al Signore, dal fondo della mia angoscia,
ed egli mi ha risposto;
dalla profondità del soggiorno dei morti ho gridato
e tu hai udito la mia voce.
Tu mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare;
la corrente mi ha circondato,
tutte le tue onde e tutti i tuoi flutti mi hanno travolto.
Io dicevo: Sono cacciato lontano dal tuo sguardo!

Come potrei vedere ancora il tuo tempio santo?
Le acque mi hanno sommerso;
l'abisso mi ha inghiottito;
le alghe si sono attorcigliate alla mia testa.
Sono sprofondato fino alle radici dei monti;
la terra ha chiuso le sue sbarre su di me per sempre;
ma tu mi hai fatto risalire dalla fossa,
o Signore, mio Dio!
Quando la vita veniva meno in me,
io mi sono ricordato del Signore
e la mia preghiera è giunta fino a te,
nel tuo tempio santo.
Quelli che onorano gli idoli vani
allontanano da sé la grazia;
ma io ti offrirò sacrifici, con canti di lode;
adempirò i voti che ho fatto.
La salvezza viene dal Signore”.

Ci limitiamo a fare alcune osservazioni:

- Il salmo non presenta alcuna allusione alle speciali contingenze di Giona che si trova ancora nel ventre del pesce.
- Giona ringrazia per una liberazione che non solo non è ancora avvenuta, ma che non sa se avverrà.
- Non c'è nessuna allusione al mandato ricevuto e soprattutto al fatto che non vi ha ubbidito.